

L'immobile neoclassico era entrato nel mirino di investitori stranieri. Gino Paoli: «Ora speriamo in aiuti per restauri»



Giuseppe Verdi in una foto del 1860 in mostra all'Opera Garnier di Parigi; accanto Palazzo Orlandi di Busseto, che è stato venduto alla Siae; accanto al titolo Gino Paoli

Un'operazione da un milione di euro

di SILVIA LAMBERTUCCI

ROMA - Magnati russi e ricchi cinesi dovranno aspettare. In vendita ormai da qualche mese, è stato comprato dalla Siae, attraverso il suo fondo immobiliare Norma di Sorgente Group, il neoclassico Palazzo Orlandi di Busseto, la grande casa dove Verdi visse dal 1849 al 1851 e dove compose tra l'altro il Rigoletto. E l'idea, rivela Gino Paoli all'ANSA, è ora di farne una «scuola di musica d'eccellenza, dedicata alla lirica e non solo».

Certo «è presto per parlarne perché prima bisognerà pensare ai restauri», chiarisce il presidente della Siae. Comprato nel 1845 dal maestro, Palazzo Orlandi (che allora si chiamava Palazzo Dordoni-Cavalli) vanta dimensioni di tutto rispetto, vicine ai 2500 metri quadrati. Per cui è chiaro che, superato lo scoglio dell'acquisto, anche la ristrutturazione e la gestione non saranno cose da poco. L'idea di Paoli è però di farne, magari con qualche aiuto locale o del ministero, un centro di eccellenza dedicato alla musica, con una scuola che offra anche residenze, sull'esempio, spiega, «di quanto già si sta facendo con villa Cilea a Varazze, che è stata donata alla Siae e dove si sta realizzando un progetto pilota di questo tipo». Di certo,

come si sottolinea anche nella nota ufficiale diffusa dalla società, quale che sia alla fine il progetto che si sceglierà di realizzare, verrà studiato «con il ministero dei Beni culturali e del Turismo e tutte le autorità competenti» e avrà l'obiettivo di «utilizzare al meglio la casa di Giuseppe Verdi a beneficio della cultura italiana».

Intanto, dopo le polemiche scoppiate qualche mese fa e il grido di dolore lanciato dal sindaco della città, Maria Giovanna Gambazza, la casa è stata com-

prata. Secondo quanto risulta all'ANSA, il prezzo d'acquisto sarebbe stato di 1,1 milioni di euro. Paoli non fa numeri, ma è soddisfatto: «Per noi comprarla era un obbligo - dice - Verdi è stato uno dei fondatori della Siae, era inevitabile che ce ne occupassimo». Per i restauri, spiega, «speriamo di essere aiutati», «magari anche da sponsor».

Comunque non sarà una cosa veloce, anche perché dopo l'atto, che è stato firmato nei giorni scorsi, ci sono da rispettare i 60 giorni di legge nei quali il Mibact

potrebbe esercitare la prelazione, anche se già si sa che Massimo Bray non eserciterà il diritto. Il più è fatto, sottolinea Paoli d'accordo con il direttore generale Gaetano Blandini, «l'importante è partire».

Soddisfatto anche Valter Mainetti, ad di Sorgente Group: «Il nostro Gruppo è sempre stato particolarmente sensibile alla valorizzazione degli immobili di alto valore storico ed architettonico, concentrandosi sull'acquisto di edifici iconici in tutto il mondo. Anche in questo caso

non mancheremo di formulare le nostre idee per tutelare e preservare l'identità della casa di Verdi, eccellenza nel panorama musicale e culturale del nostro Paese».

Progettato in stile neoclassico dal pittore e architetto bussetano Giuseppe Cavalli e costruito nella centralissima via Roma, il palazzo fu un po' una residenza dello scandalo per il grande maestro: qui Verdi visse more uxorio con la cantante lirica Giuseppina Strepponi, l'amata compagna che poi diventò la

sua seconda moglie, ma la relazione extraconiugale scandalizzò i bussetani a tal punto che alla fine la coppia decise di trasferirsi a Villa Agata, subito fuori del paese. Quei pochi anni trascorsi a Busseto furono però densi e creativi per Verdi, che nelle stanze di quel palazzo compose tanti dei suoi capolavori, da Luisa Miller al Rigoletto. E qui nel 1867 morì il padre di Verdi, Carlo. La casa venne poi venduta nel 1888 dalla Strepponi che destinò il ricavato ad una pensione per poveri.

La Siae compra casa Verdi a Busseto

A Palazzo Orlandi il Maestro compose Rigoletto: sarà scuola di musica

Maratona di opere verdiane

Dal 27 al 29 dicembre 30 ore per il Bicentenario in tv e online

BOLOGNA - Trenta ore di spettacolo e musica (dieci al giorno dalle 12.30 a mezzanotte), dal 27 al 29 dicembre, festeggeranno la conclusione del progetto 'Cartellone Verdi200' digitale, realizzato dalla Regione Emilia-Romagna per celebrare Giuseppe Verdi nel bicentenario della nascita.

Il progetto, realizzato dall'Assessorato alla Cultura con TeatroNet, la rete dei teatri regionali collegati in fibra ottica da Lepida, con il coordinamento del Teatro Comunale di Bologna, ha trasmesso in streaming, nel corso dell'anno, 12 eventi verdiani, prodotti dai teatri del territorio, sul sito www.giuseppeverdi.it e su altri 4 siti regionali, sul canale regionale 118 del digitale terrestre LepidaTV, in varie sedi teatrali della regione e presso gli Istituti Italiani di Cultura all'Estero, Ambasciate, sale comunali e ospedali.

La Maratona prevede sette opere, un balletto e la 'Messa di Requiem', oltre a interviste



a direttori, registi, interpreti, un video con gli auguri al Maestro di grandi protagonisti del mondo dell'opera e uno sui luoghi verdiani. «Con la Maratona Verdiana - ha detto l'assessore regionale alla Cultura Massimo Mezzetti nell'incontro stampa di presentazione - si conclude il programma del Cartellone

Verdi200 digitale, la parte più operativa del progetto regionale Verdi200 per celebrare il bicentenario della nascita». L'obiettivo è stato sperimentare la connessione in fibra ottica dei teatri, cablati da Lepida e consentire la trasmissione gratuita delle opere, in diretta o in differita streaming. «Abbiamo fatto da



Due scene di Traviata (sopra) e Rigoletto, a sinistra, opere rappresentate nel 2013 anche al Municipale di Piacenza

scuola - ha aggiunto - con un esperimento unico in Italia, che ha avuto successo, allargando i confini spazio temporali dell'opera e aprendosi ad un nuovo pubblico. Il progetto Verdi200 - ha concluso - ha anche visto la realizzazione del nuovo sito ufficiale www.giuseppeverdi.it: 4000 pagine, con circa mille imma-

gini, la possibilità di ascoltare oltre 500 file musicali e vedere 450 video di documentazione e intere opere del cigno di Busseto. «È stato un lavoro positivo - ha commentato Riccardo Puglisi, responsabile della formazione del Teatro Comunale di Bologna, che ha coordinato con l'assessorato e la collaborazione di Lepida

spa il Cartellone on line - nato da un gruppo di lavoro che ha coinvolto la Regione, Lepida, i Teatri aderenti alla rete TeatroNet ma che ha anche sviluppato partnership con soggetti esterni come l'Accademia del Cinema. Per noi è stata l'occasione per sperimentare le dirette televisive e online, ma anche un progetto formativo che ha avuto nel corso dell'anno una evoluzione positiva». Il 27 dicembre sarà in programma la trilogia shakespeariana: 'Macbeth', 'Otello' e 'Falstaff', con produzioni del Teatro Comunale di Bologna, del Teatro Comunale di Modena e del Ravenna Festival. Il 28 sarà dedicato alla Trilogia popolare ('Rigoletto', 'Trovatore' e 'Traviata'); il 29 a 'Luisa Miller', 'Nabucco' e la 'Messa di Requiem'. Avviato il 9 marzo, il sito ha raggiunto dall'avvio 176.265 visitatori unici (il 79% dall'Italia, seguono Germania, Francia e Stati Uniti) con 769.036 pagine viste, e un picco di circa 10 mila contatti il giorno del compleanno del Maestro (10 ottobre). La previsione è di arrivare a un milione di visite nell'arco dell'anno di vita del sito.

PIACENZA - "E' dedicato a tutti coloro che amano Groppallo, la sua valle, la sua gente, la sua terra" l'ultimo volume di Claudio Gallini, edito da Lir Edizioni, intitolato "Gli oratori di Groppallo". L'autore vuole valorizzare e far scoprire al lettore i numerosi sacelli della vasta parrocchia del paese della Valnure, la più estesa della diocesi di Piacenza, testimonianza del profondo legame cristiano dei suoi abitanti, nella speranza che questo studio possa stimolare le istituzioni a prendersi cura di questi preziosi luoghi di fede che, in molti casi, necessitano di restauri strutturali.

Il forte attaccamento alla sua montagna, quindi alle origini della sua famiglia, ha sorretto Gallini nella redazione di questo poderoso lavoro di ricerca stori-

"Gli oratori di Groppallo" di Claudio Gallini

Sono 12 quelli sopravvissuti dal 1800

ca basato sull'analisi di oltre 700 pagine di relazioni delle visite pastorali effettuate dai canonici nel corso dei secoli. Si tratta di verbali scritti integralmente in latino e con una grafia spesso di difficile lettura, che hanno quindi comportato un lungo e meticoloso lavoro di decifrazione, fornendo, però, preziose informazioni non solo sugli oratori, ma anche sui benefici parrocchiali, sullo stato della parrocchia nei diversi periodi storici e sui numerosi canonici che si sono succeduti.

L'autore ci fornisce anche notizie sulla storia di Groppallo e le sue famiglie più importanti, come i nobili Groppallo, i Cavanna Pacchiarotti e gli Scribani; ci presenta l'andamento della popolazione del distretto di Groppallo; ci racconta le fasi della costruzione della chiesa parrocchiale sul monte Castellaro, a mille metri di altitudine, fortemente voluta da don Pietro Gorra che vi spese tutte le sue forze e i suoi beni. Vengono ricordati da Gallini anche gli ultimi due parroci, don Antonio Cavaciuti, che portò a

termine la costruzione, e don Gianrico Fornasari che nel 2012 ha festeggiato i cinquant'anni di sacerdozio, sempre trascorsi nella chiesa che domina la Valnure.

Gli oratori rimasti, dei 18 esistenti nei primi anni del 1800, sono dodici e il volume li analizza, non tanto dal punto di vista architettonico, quanto da quello storico, in questo modo ci fornisce notizie sui villaggi in cui sorgono i sacelli, sui santi a cui la popolazione era devota, sulle ricorrenze religiose con processioni e feste campestri.



La copertina del libro di Gallini

I documenti analizzati da Gallini elencano anche le suppellettili presenti nei vari oratori e utilizzate per le celebrazioni litur-

giche, la presenza o meno di campane, l'assenza di luoghi di sepoltura e di reliquie. La ricchissima bibliografia e l'elenco delle fonti consultate ci danno l'idea della vastità e della serietà del lavoro di ricerca storica effettuato dall'autore.

Un ricco apparato iconografico - fotografie recenti o dei decenni passati, alcune molto rare, mappe, carte geografiche e tecniche - corredata e completa il volume unitamente ad un glossario e ad una pagina esplicativa delle misure, ormai non più in uso, citate nel testo. Un libro tutto da leggere e da guardare, dunque, che ci fa riscoprire le tradizioni e le bellezze, non solo naturalistiche, di un Appennino troppo spesso dimenticato.

Giorgio Eremo